

## L'INTRODUZIONE E LA CONCLUSIONE DELLA VI GIORNATA DEL *DECAMERON* E LA LORO VALENZA METANARRATIVA

In questo intervento desidero riunire alcuni spunti di carattere metatestuale che paiono emergere dalla “cornice” della VI giornata. Qui, infatti, pare risalire in superficie un importante modello strutturale del *Decameron*, con valenza metanarrativa: quello della *questione retorica e cortese* come modello del ragionare dei componenti della brigata. Da questo luogo centrale emerge inoltre lo stretto legame tra le parti dell’opera e viene ribadita la forte continuità lessicale nel concepire l’universo poetico del narrabile («ragionamenti»).

### 1.

Siamo esattamente alla metà dell’opera e del progetto autoriale.

La VI giornata è dedicata ai motti *leggiadri*, alle *performance* verbali, e alla comicità. Nella prima novella che inaugura la serie delle narrazioni della brigata abbiamo l’aneddoto celebre di Madonna Oretta, che di per sé illustra come dovrebbe essere e come non dovrebbe essere narrata una novella, e nell’ultima, la decima, raccontata da Dioneo, l’esilarante predica ai Certaldesi realizzata da Frate Cipolla a proposito delle reliquie e dei suoi pellegrinaggi, nella quale egli dispiega tutte le virtuosistiche possibilità dell’*elocutio*, dallo sfruttamento del livello ritmico-prosodico, ai doppi sensi, all’ironia, alle metafore oscene, al grottesco, al comico dissimulato del *non-sense*, insomma una serie notevole di risorse applicate alla forza retorica del discorso.

Della prima novella della VI giornata, quella di madonna Oretta, atipica per la sua brevità, è stata già sottolineata più volte la valenza critica, e metanarrativa, rafforzata anche dalla sua «posizione chiave, giusto nel cuore dell’opera»,<sup>1</sup> e come ricordato ad esempio da Francesco Bruni, che suggerisce di leggere nel nome della protagonista Oretta l’anagramma di *attore*, cioè ‘autore’, dal latino medievale *actor* variante di *auctor* e *author*, «è

<sup>1</sup> Bruni 2017a: 123.

lecito esaminare la novella di madonna Oretta in rapporto con le zone del *Decameron* di carattere critico (*Proemio*, Introduzione alla IV giornata, *Conclusione dell'autore*).<sup>2</sup>

### 2.1.

Se in generale per il “progetto *Decameron*”, a partire dal Rajna e come io stessa piú volte ho ricordato, è stato osservato che è centrale per il Boccaccio il modello della *controversia*, e in particolare dei *giudizi* e delle *questioni d'amore* del *De amore* di Andrea Cappellano, modello che come è noto il Boccaccio aveva già fatto proprio nelle questioni d'amore del libro IV del suo *Filocolo*,<sup>3</sup> e che ancora ritroviamo in filigrana in quell'esperimento ardito che è il poemetto eziologico in ottava rima del *Ninfale fiesolano*,<sup>4</sup> mi interessa qui verificare la presenza di quel lessico e di quel modello della questione d'amore in particolare in questo punto di snodo centrale dell'opera, nella VI giornata.

### 2.2.

Si vedano ad esempio alcuni di questi tecnicismi dal Libro II del *De Amore*, in cui appaiono i giudizi d'amore, piccole novelle *in nuce*, dal volgarizzamento “fiorentino”:<sup>5</sup>

A la qual femina *la sentenza de la reina* Alinora dice contra, la qual, sopra ciò domandata, *rispuose* (§ 844);

<sup>2</sup> Bruni 2017b: 141-2.

<sup>3</sup> Cf. Pio Rajna 1902: 28-81; Cherchi 1979: 210-7 e anche Cherchi 1983: 89-99; Boccaccio, *Filocolo* (Quaglio).

<sup>4</sup> Cf. Boccaccio, *Ninfale* (Balduino 1997): ott. 15, vv. 3-4: «alcuna volta *ragionavan* d'alquante / cacce [...]»; ott. 16, vv. 1-6: «Cota' *ragionamenti* tra costoro, / com'io v'ho detto, tenean di cacciare; / e quando si partia Diana da loro, / tosto una ninfa si faceva chiamare, / la qual fosse di tutto il *concestoro* / di lei vicaria [...]»; ott. 17, vv. 1-2: «*Quella cotal da tutte era ubidita*, / come Diana fosse veramente»; ott. 18, v. 8: «e con le ninfe sue *consiglio* tenne.»; ott. 20, vv. 1-8: «Così a sedere tutte quante intorno / si poson alla fonte chiara e bella, / ed una ninfa, senza far soggiorno, / si levò ritta, leggiadretta e snella, / ed a sonar incominciò un corno / perch'ognuna tacesse: e poi, quand'ella / ebbe sonato, a seder si fu posta, / aspettando di Diana la *proposta*»; ott. 22, v. 1: «Mentre che tal *consiglio* si tene»; ott. 23, vv. 1-3: «il giovane era quivi in un boschetto / presso a Diana quando il *ragionare* / delle ninfe sentì [...]».

<sup>5</sup> *Libro d'amore* (Barbiellini Amidei).

dubitavan molti qual di lor due fosse da eleger per amante. *A ciò* la Contessa di Campagna *così rispuose*: (§§ 846-47);

è da veder qual di lor due sia piú tosto da prender per amante: e amaestrane la detta contessa che *in tal caso* è da prender (§ 851);<sup>6</sup>

*Risponde* così la detta contessa che da giudicar è [...] (§ 853);

Ancor può esser tal *questione* [...] *A ciò risponde* Alinora *reina* [...] (§§ 854-55);

Nel qual *caso* la sopradetta *reina risponde* che [...] (§ 857);

Ancor n'occorre tal *questione*. [...] *A ciò* la detta donna *rispuose* che [...] (§ 860);

*Questa lite* Mingarda di Nerbona contessa *così diffinisce* [...] (§ 861);

*Sopra ciò* da la contessa di Flandria *data fu tal sentenza*: (§ 863);

E *sopra ciò* lunga *question* durando, *finalmente* per la contessa di Campagna *fue così diffinita*: (§ 872).

### 2.3.

Ora, nella Introduzione alla VI giornata, il modello della questione come si può osservare viene messo addirittura “in scena” dal Boccaccio, cioè rappresentato nella lite di Tindaro e Licisca, e posto assai in evidenza perché siamo nella “cornice”, nel “racconto portante” del *Decameron*. E la contesa sarà citata di nuovo da Dioneo alla Conclusione della VI giornata, nella quale come vedremo ci sono anche altri riferimenti metanarrativi.

<sup>6</sup> Si veda ancora ad es.: «*Sopra* l qual articolo *così rispuose* la contessa di Flandria» (§ 868); «E altra *questione* può esser tale. [...] A la qual femina la *sentenzia* de la contessa di Nerbona *contradice, rispondendo* così sopra questa figura (“a proposito di questo argomento, caso”)» (§§ 874-5); «E puossi muover altra *questione*. [...] e a la contessa di Campagna *propuose* lo fatto, e domandò che per la *sentenzia* di quella e de l'altre donne la detta ingiuria vendicata fosse; ed esso ingannator disse di voler stare a la *sentenzia* de la detta contessa. La contessa, con numero di LX donne, diffini la cosa per questa *sentenzia*» (§§ 878-80); «Al qual fatto *rispuose* così la *reina*: “Non abiam ardimento di contradir la *sentenzia* de la contessa di Campagna”» (§ 884); «Ancor, fue la *reina* domandata [...] Ed ella sottilmente *rispuose* così:» (§ 890); «La contessa di Campagna fu domandata: [...] Ed ella *rispuose*» (§ 893); «E se per alcuna *question* d'amanti si richiede *sentenzia* ne la corte de le donne, non si debbon nominar le persone, ma de' si *proponer* la *questione* in persone infinite» (§ 897).

Oltre alla raffigurazione di quella che appare come una parodia burlesca della questione cortese nella disputa tra i due servi, si può notare che il lessico specifico della questione cortese compare nell'Introduzione della giornata e anche nella novella VI, 6 di Michele Scalza.<sup>7</sup>

Dal punto di vista stilistico, nell'Introduzione alla giornata, a rafforzare anche l'ipotesi che il Boccaccio stia giocando su una tastiera parodica, si riscontra tra l'altro un contrasto interessante, quasi "ad effetto", tra le espressioni basse, gli insulti e le metafore sessuali, le interiezioni, le invocazioni, le esclamazioni, gli incisi e vari tratti del parlato della serva Licisca, che a sorpresa e innovativamente viene resa protagonista di un breve intermezzo all'interno della cornice strutturale, e invece la sintassi particolarmente latineggiante, il lessico alto e le immagini ricercate e preziose – a partire dalla breve alba che inaugura l'Introduzione alla giornata –<sup>8</sup> nei periodi che incorniciano le parole della popolana, nella elegante "cornice".

Vediamo i possibili riferimenti alla terminologia e alla tematica della questione cortese nell'Introduzione della VI giornata:

*sotto il reggimento d'Elissa, si ragiona (Rubr.);*

quando la *reina* levatasi, fatta la sua compagnia chiamare, alquanto con lento passo dal bel *palagio*, su per la rugiada spaziandosi, s'allontanarono, *d'una e d'altra cosa vari ragionamenti tegnendo e della più bellezza della meno delle raccontate novelle disputando* e ancora de' *varii casi recitati in quelle* rinnovando le risa [...] (§ 2);

E già l'ora venuta del *dovere a concistoro tornare*, fatti tutti *dalla reina* chiamare, come usati erano *dintorno alla fonte si posero a sedere*; e volendo già *la reina ordinare la prima novella* [...] (§ 4).

Nell'Introduzione alla VI giornata, ai paragrafi 4-12, come si è detto, l'inizio della narrazione è interrotto dal litigio tra i due servi Licisca e Tindaro, con un gran rumore che proviene dalla cucina. La Licisca prende la parola su invito della "regina" Elissa che chiede il motivo dell'alterco, e racconta

<sup>7</sup> Ma cf., per la novella VI, 7, Giannetto 2004.

<sup>8</sup> Cf. Boccaccio, *Decameron* (Branca): *Dec.*, I, 2: «Aveva la luna, essendo nel mezzo del cielo, perduti i raggi suoi, e già per la nuova luce vegnente ogni parte del nostro mondo era chiara, quando la reina levatasi, fatta la sua compagnia chiamare, alquanto con lento passo dal bel palagio, su per la rugiada spaziandosi, s'allontanarono, d'una e d'altra cosa vari ragionamenti tegnendo e della più bellezza e della meno delle raccontate novelle disputando e ancora de' varii casi recitati in quelle rinnovando le risa [...]».

come la disputa riguardi la verginità della moglie di tal Sicofante prima del matrimonio, smentita dall'opinione della serva, che dispiega una colorita metafora sessuale, e sostiene che le donne provino piacere la prima notte di nozze, e non dolore, non essendo più vergini (§ 8: «costui [...] mi vuol dare a vedere che la notte prima che Sicofante giacque con lei messer Mazza entrasse in Monte Nero per forza e con ispargimento di sangue; e io dico che non è vero, anzi v'entrò pacificamente e con gran piacer di quei dentro»). Come conclude Licisca, che provoca col suo intervento grandi risa da parte delle donne della brigata: «io non ho vicina che pulcella ne sia andata a marito, e anche delle maritate so io ben quante e quali beffe elle fanno a' mariti» (§ 10).

Quando la Licisca ha terminato, ai §§ 12-13 l'autore utilizza un lessico specializzato che si riferisce alla questione: la “regina”, ridendo, dice a Dioneo:

«Dioneo, questa è *quistion* da te: e per ciò farai, quando finite fieno le nostre novelle, che *tu sopr'essa dei sentenza finale*. Alla qual Dioneo prestamente rispose: «Madonna, *la sentenza è data senza udirne altro: e dico che la Licisca ha ragione, e credo che così sia come ella dice*, e Tindaro è una bestia».

#### 2.4.

Come si è accennato, il lessico della questione-controversia è presente anche nella novella 6 della VI giornata, in cui Michele Scalza dimostra ad alcuni giovani come i Baronci siano il casato più antico e nobile di Firenze.

Ora avvenne un giorno che, essendo egli con alquanti a Montughi, si cominciò tra loro una *quistion* così fatta: quali fossero li più gentili uomini di Firenze e i più antichi; de' quali alcuni dicevano gli Uberti e altri i Lamberti, e chi uno e chi un altro, secondo che nell'animo gli capea. (§ 5);

«io ne *starò alla sentenza* di chiunque voi vorrete» (§ 8);

e accordatisi insieme d'*aver per giudice* Piero di Fiorentino [...] (§ 9);

Piero, che discreto giovane era, *udita primieramente la ragione* di Neri, poi allo Scalza rivolto disse: «E tu come potrai mostrare questo che tu affermi?» (§ 10);

tutti cominciarono a ridere e a affermare che lo Scalza *aveva la ragione* e che egli aveva vinta la cena e che per certo i Baronci erano i più gentili uomini e i più antichi che fossero, non che in Firenze ma nel mondo o in Maremma. (§ 16).

## 2.5.

Nella VI giornata, nel suo insieme, «si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto, tentato, si riscotesse, o con pronta risposta o avvedimento fuggì perdita o pericolo o scorno» (Intr. VI, Rubr.): il motto per l'autore è manifestazione eccellente dell'arte del dire, concentrando nella sua brevità lapidaria il massimo dell'efficacia retorica.<sup>9</sup> Qui soprattutto sono messi in scena l'utilizzo della parola, l'arte del narrare, che poi è la principale occupazione illustrata nel *Decameron*, nelle diverse articolazioni strutturali dell'autore o narratore di primo grado, del narratore implicito, dei dieci componenti della brigata, e talvolta dei personaggi e dei personaggi-narratori (dall'anti-modello del cavaliere rintuzzato da madonna Oretta all'abile Frate Cipolla).<sup>10</sup> L'attività del raccontare e i motti forniscono «diletto» e «utile», hanno una dimensione esemplare quando trovano un uditorio ricettivo e «intendente», e costituiscono un processo di conoscenza.

Le novelle della VI giornata, inoltre (tranne l'ultima narrata da Dioneo) sono tutte eccezionalmente brevi (una *brevitas* che tra l'altro potrebbe di nuovo rimandarci al modello dei giudizi d'amore cappellanei); sono spesso legate tra loro da frequenti elementi intertestuali; sono per di più tutte ambientate in uno spazio geografico ben definito e vicino all'autore (cinque a Firenze, una a Certaldo, la VI, 10, una a Prato, la VI, 7, e tre nell'immediato contado di Firenze, come quella di Giotto, VI, 5); e infine si può sottolineare una notevole prossimità rispetto all'autore e al tempo della narrazione anche dal punto di vista cronologico, poiché le novelle sono presentate come quasi-contemporanee alla composizione del *Decameron*, il 1348: ad es. Giotto muore nel 1337, e a circa cinquant'anni prima dovrebbe risalire l'episodio attribuito al Cavalcanti, mentre Nonna de' Pulci della novella VI, 3 è presentata come morta da poco a causa della peste. Ancora, dal punto di vista delle fonti letterarie, esse sono state indicate per la prima, la quarta e la nona novella, ma nell'insieme della giornata sembra prevalere l'influsso vivo del mondo cittadino e urbano fiorentino con la sua aneddotica. Tutte queste circostanze avvicinano le narrazioni della VI giornata al mondo stilizzato della brigata e allo stesso autore, rendendo più sfumati i contorni dell'universo

<sup>9</sup> Per la funzione del motto nella VI giornata, in cui ha sempre la «funzione di risposta», e rappresenta un'«ars defendendi», cf. Van der Wort 1979: 211.

<sup>10</sup> Autore di una «fantastica galoppata verbale», cf. Getto 1958: 162.

strutturale creato dal Boccaccio; sembra che nelle novelle della VI giornata come ha scritto Fido a Boccaccio riesca di «legare la composizione del libro alla sua propria vita, e alla società in mezzo alla quale è vissuto».<sup>11</sup>

### 3.1.

È anche significativo che nella Conclusione della VI giornata, Boccaccio, per bocca di Dioneo, il quale accoglie da Elissa la corona e il reggimento della giornata che segue, la VII, si ricolleggi a quanto già argomentato precedentemente nel *Decameron*, ad esempio «della umana industria», tema della III giornata ma probabilmente qui assunto in una dimensione più generale, e poi ritorni, circolarmente, a quanto avvenuto nell'Introduzione della VI giornata, ricordando l'aneddoto-questione di Licisca, che con le sue parole «ha trovata materia a' futuri *ragionamenti* di domane» (Concl. VI, § 4), essendosi ella riferita alle beffe fatte dalle mogli ai mariti, che sarà appunto l'argomento della VII giornata. Il verbo «ragionare» e il termine «ragionamenti», già presenti fin dalla Rubrica nell'Introduzione alla VI giornata (nella quale come si è visto abbiamo anche il verbo *disputare, concistoro* cioè “riunione”, *sentenzia finale, sentenza data, quistion*), compaiono di nuovo alla Conclusione della VI giornata, complessivamente per ben undici volte, quasi a voler sintetizzare e riassumere o sussumere in questo tema quanto fin qui svolto dall'autore.

### 3.2.

Si noti inoltre che Boccaccio sottolinea qui la *varietas*, tanto dal punto di vista retorico (*a parte subiecti*), quanto dal punto di vista dei “casi” umani, del contenuto (*a parte obiecti*), che ha caratterizzato ciò di cui si è fino a ora «ragionato» («in diverse maniere»; «della umana industria e de' casi varii»; «materia»; «tema da ragionare»). Ciò che si para dinnanzi, cioè la giornata che segue, è caratterizzato come «futuri *ragionamenti*», che richiedono di avere una «materia», o meglio un «tema da ragionare», che si identifica poi con la «*proposta*», cioè con il «tema» «imposto» dal re o dalla regina della giornata di turno.

Trascrivo qui sotto i riferimenti citati dalla Conclusione della VI giornata:

<sup>11</sup> Fido 1977: 48. Getto 1958: 148 osserva come Della Casa nel *Galateo* spesso ricorda il *Decameron*, e in particolare la VI giornata come modello di vita sociale.

«Valorose donne, *in diverse maniere ci s'è della umana industria e de' casi varii ragionato tanto*, che, se donna Licisca non fosse poco avanti qui venuta, la quale con le sue parole m'ha trovata materia a' futuri ragionamenti di domane, io dubito che io non avessi gran pezza penato a trovar tema da ragionare.» (§§ 4-5);

«reputo che la seconda debbia esser piacevole a ragionarne, e perciò voglio che domane si dica, poi che Licisca data ce n'ha cagione, delle beffe le quali o per amore o per salvamento di loro le donne hanno già fatto a' lor mariti» (§ 6);

Il *ragionare di sí fatta materia* pareva a alcuna delle donne che male a lor si convenisse, e pregavano che mutasse *la proposta già detta*. alle quali il re rispose: «Donne, io conosco *ciò che io ho imposto* non meno che facciate voi, e da imporlo non mi poté istorre [...]» (§§ 7-8);

pensando che il tempo è tale (il frangente della peste, n.d.t.) che, guardandosi e gli uomini e le donne d'operar dionestamente, *ogni ragionare è conceduto.*» (§ 9);

*i ragionamenti sollazzevoli* (§ 12);

«[...] *da queste ciance ragionare* [...] e per ciò *ragionare non ne voleste* [...] e di quello non dire che io avessi imposto» (§§ 13-15);

Era ancora il sole molto alto, per ciò che *il ragionamento era stato breve* (§ 17);

*entrati in ragionamenti* della Valle delle Donne, *assai di bene e di lode ne dissero.* (§§ 37-8);

### 3.3.

Riguardo al rilievo dato a «ragionamenti», e in particolare ai «*ragionamenti sollazzevoli*» (§ 12), è impossibile non pensare al *Proemio* del *Decameron*, dove l'autore ricorda (al § 4) i «*piacevoli ragionamenti* d'alcuno amico e le sue laudevole consolazioni», che lo sollevarono dalla pena amorosa, e al cui beneficio e debito di gratitudine si deve il desiderio di Boccaccio di venire in aiuto alla malinconia delle donne, appunto «in soccorso e rifugio di quelle che amano» (§§ 13-4), per le quali egli intende «di raccontare cento novelle, o favole o parabole o istorie che dire le vogliamo, raccontate in dieci giorni da una onesta brigata di sette donne e di tre giovani nel pistelenzioso tempo della passata mortalità fatta [...] delle quali le già dette donne, che queste leggeranno, parimente diletto delle *sollazzevoli* cose in quelle mostrate e utile consiglio potranno pigliare».



## 3.4.

Concludendo, nella “cornice” della VI giornata, ad avvalorare ancora questo luogo della densa costruzione decameroniana, abbiamo inoltre anche un vero e proprio *intervento autoriale*, uno dei rari inserti in cui l’autore prende la parola in prima persona, poiché nella Conclusione Boccaccio afferma di aver saputo della Valle delle Donne, dove si recano le componenti della brigata, dal racconto diretto di una di esse (§ 20).

Se i vari rimandi testuali e la disputa di Tindaro e Licisca nella “cornice” della VI giornata sembrano riguardare, con valenza metanarrativa, appunto il risalire in superficie di un importante modello strutturale per il *Decameron*, cioè quello della *questione cortese, delle controversie* come impianto organizzativo e tematico del ragionare dei componenti della brigata, va aggiunto che tali sottolineature compaiono, come è costitutivo dell’autore, con un tipico tono “in minore” e con un *understatement* che in Boccaccio è quasi sempre caratterizzato dall’ironia e dal gioco allusivo dei rimandi al pubblico, pieni di valenze metapoetiche.<sup>12</sup>

Questo luogo centrale dell’opera ci fa certi dello stretto legame strutturale e concettuale tra le parti del capolavoro, ed evidenzia la continuità lessicale adibita dall’autore nel concepire e definire l’universo poetico del narrabile («ragionamenti»).

<sup>12</sup> Sull’originalità dell’impianto della “cornice” della VI giornata insiste anche Cuomo 1981-1982: 262-3: «A quel che mi risulta, non è stato sottolineato il carattere disputatorio, “questionativo”, degli elementi di “cornice”, carattere che mi sembra invece indubbio e intenzionale, non solo per il linguaggio tecnico che Boccaccio nell’Introduzione mette parodisticamente in bocca alla regina» (VI Intr., 12), «ma perché prelude al carattere di duello verbale delle novelle di questa giornata». Sulla controversia come modello per la novella, cf. anche Frei 2005: 51-71; come osserva ad es. l’autore (62-3): «Nous pourrions dire que l’*exemplum* présente une dialectique élémentaire où le passage de la thèse à la synthèse ne se heurte à aucun obstacle: le conflit est dépassé. La *contro-versia* annonce une logique différente. Le conflit n’est plus prétexte, mais le centre de l’intérêt. L’acte de la synthèse n’est plus un simple exercice de logique élémentaire, mais au contraire laissé en suspens. C’est au destinataire d’affronter les apories qui instaurent le conflit. Dans cette perspective, la nouvelle, dans la mesure où elle s’apparente à la *contro-versia*, annonce une poétologie nouvelle: elle substitue à la structure close (lisible) de l’*exemplum*, une structure ouverte (scriptible) qui donne libre cours au jeu des signifiants invitant ainsi le destinataire à s’impliquer dans la construction du sens».

E infine bisogna notare che Boccaccio, per bocca di Dioneo, fa qui riferimento anche alle circostanze reali e storiche contingenti che motivano e necessitano il «ragionare», e ne autorizzano la piena libertà tematica e stilistica: come si afferma nel testo, è il «tempo» (9) e «la perversità di questa stagione», in cui «di giudici hanno lasciati i tribunali», e «de leggi, così le divine come le umane», «tacciono», ovvero è il tempo drammatico della peste. In questo frangente, come afferma Dioneo, è del tutto lecito ragionare e favellare liberamente per dar diletto a sé e ad altri, né i «ragionamenti sollazzevoli» possono mettere in dubbio l'onestà della brigata.<sup>13</sup> È la prima volta, dall'Introduzione alla I giornata del *Decameron*, ove l'autore forniva le coordinate storiche della narrazione e dunque la causa della partenza della brigata (tranne un lieve accenno in VI, 3, dunque all'interno di questa stessa giornata), che l'autore torna all'evento drammatico della peste.

Questi argomenti, riferiti da Dioneo con ampiezza e sicurezza dialettica, proprio alla metà del *Decameron*, insieme a quanto si è rilevato nell'Introduzione alla VI giornata, mi pare si rivestano di una esplicita valenza metanarrativa nel chiarire la poetica autoriale, e si situano quindi accanto al *Proemio*, all'Introduzione alla IV giornata e alla Conclusione dell'autore.

Beatrice Barbiellini Amidei  
(Università degli Studi di Milano)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### LETTERATURA PRIMARIA

Boccaccio, *Decameron* (Branca) = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, ed. critica a c. di Vittore Branca, in Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, a c. di Id., Milano, Mondadori, 1976, IV.

Boccaccio, *Filocolo* (Quaglio) = Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, ed. critica a c. di Antonio Enzo Quaglio, in Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, a c. di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1967, I.

<sup>13</sup> Andrei 2013: 34, che accosta la tematica del motto della VI giornata all'enigma, e alla sua funzione didattica e conoscitiva, osserva come da questo punto di vista la giornata, anche se ridiamo molto, è la più seria del *Decameron*.

- Boccaccio, *Ninfale* (Balduino 1997) = Giovanni Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, ed. critica a c. di Armando Balduino, Milano, Mondadori, 1997 (versione rivista dell'ed. pubblicata in Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, a c. di Vittoria Branca, Milano, Mondadori, 1974, III).
- Libro d'amore* (Barbiellini Amidei) = *Libro d'amore attribuibile a Giovanni Boccaccio*, ed. critica a c. di Beatrice Barbiellini Amidei, Firenze, Accademia della Crusca, 2013.

## LETTERATURA SECONDARIA

- Andrei 2013 = Filippo Andrei, *The "Motto" and the Enigma: Rhetoric and Knowledge in the Sixth Day of the «Decameron»*, «Heliotropia» 10/1-2 (2013): 17-45, online su <http://www.heliotropia.org>.
- Bruni 2017a = Francesco Bruni, *Intorno alla comunicazione nel «Decameron»*, in Id., *Tra popolo e patrizi. L'italiano nel presente e nella storia*, a c. di Rosa Casapullo et alii, Firenze, Cesati, 2017: 115-34.
- Bruni 2017b = Francesco Bruni, *Come non si racconta una novella nel «Decameron»: madonna Oretta*, in Id., *Tra popolo e patrizi. L'italiano nel presente e nella storia*, a c. di Rosa Casapullo et alii, Firenze, Cesati, 2017: 135-43.
- Cherchi 1979 = Paolo Cherchi, *Sulle «Quistioni d'amore» nel «Filocolo»*, in Id., *Andrea Cappellano i trovatori e altri temi romanzi*, Roma, Bulzoni, 1979: 210-7.
- Cherchi 1983 = Paolo Cherchi, *From controversia to novella*, in Michelangelo Picone, Giuseppe Di Stefano, Pamela D. Stewart (éd. par), *La nouvelle. Actes du Colloque International de Montréal, 14-16 octobre 1982*, Montréal, Plato Academic Press, 1983: 89-99.
- Cuomo 1981-1982 = Luisa Cuomo, *Sillogizzare motteggiando e motteggiare sillogizzando: dal «Novellino» alla VI giornata del «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio» 13 (1981-1982): 217-65.
- Fido 1977 = Franco Fido, *Le metamorfosi del Centauro. Studi e letture da Boccaccio a Pirandello*, Roma, Bulzoni, 1977.
- Frei 2005 = Peter Frei, *La nouvelle: observations sur le récit bref en France au Moyen Âge*, in Luciano Rossi et alii (éd. par), *La circulations des nouvelles au Moyen Âge. Actes de la journée d'études (Université de Zurich, 24 janvier 2002)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005: 51-71.
- Getto 1958 = Giovanni Getto, *Culto della forma e civiltà fiorentina nella sesta giornata*, in Id., *Vita di forme e forme di vita nel «Decameron»*, Torino, Petrini, 1958: 139-63.
- Giannetto 2004 = Nella Giannetto, *Madonna Filippa tra «casus» e «controversia». Lettura della novella VI, 7 del «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio» 32 (2004): 81-100.

- Rajna 1902 = Pio Rajna, *L'episodio delle questioni d'amore nel «Filocolo» del Boccaccio*, «Romania» 31 (1902): 28-81, poi in Id., *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a c. di Guido Lucchini, 3 voll., Roma, Salerno, 1998: II, 671-725.
- Van der Wort 1979 = Cok Van der Wort, *Convergenze e divarivazioni fra la I e la VI giornata*, «Studi sul Boccaccio» 11 (1979): 207-41.

RIASSUNTO: Nella “cornice” della VI giornata, con valenza metanarrativa, risale in superficie un importante modello strutturale del *Decameron*, quello della questione retorica e cortese, delle controversie come impianto organizzativo e tematico del ragionare dei componenti della brigata. Da questo luogo centrale emerge lo stretto legame tra le parti dell'opera e la continuità lessicale nel concepire e definire l'universo poetico del narrabile («ragionamenti»).

PAROLE CHIAVE: questioni, Boccaccio, VI Giornata, *Decameron*, metapoetico.

ABSTRACT: In the “cornice” of the Sixth day of the *Decameron*, with the Introduction and the Conclusion, can be detected a clear metapoetic intent. An important structural model for the *ragionare* of the *brigata*, the *questione retorica* and *cortese* and the *controversie* come back up to the surface. From this central section of the work we can see the accurate structural construction of the masterpiece and the lexical congruity of Boccaccio when he conceives and states the poetic universe of “narrabile” («ragionamenti»).

KEYWORDS: questioni, Boccaccio, VI Giornata, *Decameron*, metapoetic.